

L'UNITÀ EUROPEA

Agosto 1943

VOCE DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Numero 2

UNANIMITÀ

Il popolo italiano ricomincia oggi a pensare. Ricomincia a pensare nel momento più grave della sua storia, in cui forze formidabili lo premono, e sembra che il suo destino sia affidato ad un giuoco le cui fila gli sfuggano. Gli è stato necessario giungere in fondo all'abisso, per ritrovare nel proprio animo accenti di sincerità e di fiducia in sé stesso. Ma non vogliamo recriminare. I conti saranno fatti a tempo e luogo.

Quanto abbiamo visto in questi ultimi giorni ci ha fatto molto riflettere. Abbiamo partecipato a indimenticabili esplosioni di gioia e di entusiasmo di un popolo quasi meravigliato di trovare in sé la forza e la capacità di esprimersi. Ma abbiamo visto anche una massa smarrita ed incerta, disavvezza alla libertà, quaerens cui oboediat.

Fin da ora vogliamo dire ben chiaro: quando è accaduto non significa semplicemente che il popolo italiano abbia cambiato di governo e che ciò lo esoneri dalle responsabilità che gli incombono. Ci troviamo oggi di fronte a problemi elementari ed eccezionali la cui soluzione non può essere dettata che dalla coscienza immediata del popolo, anche di un popolo appena uscito di servitù. Pace o guerra? Germania o Nazioni Unite? Fascismo o libertà?

A questo bivio ci troviamo tutt'ora nonostante la caduta di Mussolini, la quale non ha ancora significato la caduta del fascismo in Europa e neppure completamente in Italia. Da questo bivio dobbiamo uscire al più presto; e non c'è appello alle difficoltà del momento, alla delicatezza della situazione, alla complicazione diplomatica delle trattative, che possa esimere i nostri governanti dal sentirsi vincolati dalla potente voce che sorge oggi dal popolo italiano, e che suona:

Pace, fuori i nazisti, libertà!

In vent'anni di fascismo e di strombazzata «unanimità», non ci fu mai unanimità più vera, più profonda, più immediatamente sentita, di questa. Ed è grande ventura del popolo italiano, nell'istante in cui ricomincia ad essere padrone dei propri destini, di potersi trovare unito in queste aspirazioni così semplici, eppure così decisive per tutto il suo avvenire. Nulla è oggi tanto importante quanto queste tre cose; e chi pensi ritardarne anche di un solo istante la realizzazione per la preoccupazione di conservare posizioni costituite o di evitare disordini, compie un vero e proprio crimine di tradimento verso la Patria.

Il cammino da percorrere è lungo. Ma è un cammino nel quale sono alcuni passaggi obbligati, che devono essere affrontati al più presto, senza un attimo di esitazione. Il compito del presente governo militare è questo. Solo per questo è sorto; e solo se lo esaurirà avrà reso un grande servizio all'Italia e all'Europa di domani.

Non è difficile ascoltare la voce del popolo, che è poi la voce che domina nella coscienza di ogni singolo italiano. Quanto più presto l'Italia uscirà dall'assurda e tragica situazione nella quale il fascismo l'ha travolta, quanto più presto saprà riacquistare il suo vero volto tanto più alta sarà la sua voce, tanto più ampio il suo diritto di collaborare alla costruzione di un'Europa libera e unita.

Non da oggi diciamo queste cose. Il nostro movimento, sorto sotto la più feroce oppressione fascista, conosce la dura vita della illegalità e della cospirazione. I suoi uomini sono da lunghissimi anni avvezzi alle galere ed alle isole di confino. Se chiediamo oggi il diritto di uscire alla luce del sole, è perchè sappiamo di esprimere la parola sentita più profondamente dal nostro popolo; di indicare la meta che, pena la morte, deve essere raggiunta.

PARALLELO

Col trattato di Versaglia del 1919 l'Europa risultò composta di 35 stati sovrani, in luogo dei 25 esistenti allo scoppio della guerra, e conseguentemente si trovò ad avere 11.000 chilometri di barriere doganali di più. Bastano questi dati per capire che il nuovo assetto europeo non poteva riuscire meno precario del precedente. Le misure restrittive di carattere economico di ogni stato nei confronti degli altri stati andarono poi continuamente aumentando fino a fare dei territori soggetti alle diverse sovranità nazionali tanti scompartimenti stagni. L'irrigidimento venne completato coll'adozione dei più assurdi divieti monetari, commerciali, migratori e perfino turistici. Un'Europa così divisa, sotto il peso di colossali spese militari, involupata in una rete di vincoli di ogni genere, non avrebbe potuto mai giungere ad una prosperità simile a quella degli Stati Uniti del Nord America. Il parallelo è oltremodo significativo. Gli S. U. costituiscono uno spazio economico-politico con una superficie maggiore di quella di tutti gli stati europei presi insieme esclusa la Russia (Km. quadrati 7.839.000 contro 5.275.000). L'unità del mercato, corrispondendo ad una più razionale divisione del lavoro in rapporto alle diverse condizioni ambientali, ha reso enormemente più produttivo il lavoro negli S.U. che in Europa, e quindi spiega il più alto tenore di vita degli americani in confronto agli europei.

Quali sarebbero invece le condizioni dei medesimi americani se ciascuno degli stati oggi federati costituisse un mercato a sé, tendente all'autarchia, per raggiungere una maggiore sicurezza, ed in conseguenza fosse obbligato ad ingenti spese militari in tempo di pace e a dissanguarsi in guerre periodiche per volontà di dominio, per rettificare frontiere ritenute ingiuste o per altri motivi? La Federazione delle 48 repubbliche americane costituisce la causa fondamentale e lo straordinario benessere degli Stati Uniti e del benessere goduto dai loro cittadini.

PRUDENZA PERICOLOSA

A proposito della prossima liberazione dei prigionieri politici, si parla, da fonte ufficiale, di assurde discriminazioni fra comunisti e non comunisti, fra condannati e confinati.

In questo meschino e pavido mercanteggiare, a tutto si pensa, fuorchè alla tortura di uomini che, dopo anni di carcere e di confino, si vedono rimandare di giorno in giorno, con vani pretesti l'ormai inevitabile libertà.

Ci si vuole proprio costringere a pubblicare nomi ed indirizzi dei fascisti ladri ed assassini che ancora circolano impuniti per le nostre vie?

Al momento di andare in macchina ci giunge notizia della liberazione di ERNESTO ROSSI, RICCARDO BAUER e VINCENZO CALACE. In attesa degli altri nostri amici, salutiamo con fraterna devozione coloro che dopo decenni di galera e di confino ritornano fra noi per guidarci nell'opera di ricostruzione dell'Italia libera nell'unità europea.

CARATTERE DELLA FEDERAZIONE EUROPEA

Nel suo discorso del 21 aprile 1943 Churchill ha parlato della necessità di costituire nell'ambito di una qualche istituzione mondiale un consiglio dell'Europa ed un consiglio dell'Asia. Soffermandosi soprattutto sulla necessità di dare un ordine sano all'Europa, poiché qui « *risiede la maggior parte delle cause che hanno portato a queste due guerre mondiali* », Churchill ha dichiarato che il primo consiglio, « *una volta creato, dovrà comprendere l'Europa tutta* », e che, pur dovendo « *prendere a proprio fondamento lo spirito animatore della S.D.N.* », dovrà costituire « *una lega veramente efficace con tutte le più potenti forze connesse nella sua struttura, con un'Alta Corte, per regolare le vertenze, e con forze nazionali o internazionali, o di entrambi i generi, pronte a dare esecuzione alle sue decisioni e ad impedire il rinnovarsi di aggressioni e di preparativi di guerre future* ». Occorrerà perciò studiare un piano che consenta l'esistenza, accanto alle grandi potenze, di un certo numero di stati o di confederazioni che esprimano, per mezzo dei propri rappresentanti eletti, le loro idee intorno all'organizzazione (del consiglio).

E' questa forse la più importante dichiarazione in senso federalista fatta da un uomo responsabile di governo di uno dei paesi che più potranno contribuire domani all'unificazione europea. Con tale discorso Churchill vuol venire incontro a richieste insistenti di tutti gli inglesi più consapevoli sugli scopi della guerra. Noi dobbiamo esser contenti che il governo inglese cominci a prendere seriamente in considerazione il suo compito di promotore della unità europea, ma insieme a tutti gli inglesi forniti di sensi europei non possiamo ancora dirci soddisfatti della prima delineazione che egli ha dato di quello che dovrebbe essere il nuovo ordine internazionale.

Quando parliamo di unità europea, pensiamo ad un complesso e grandioso movimento di forze spirituali politiche ed economiche che, nel corso di pochi decenni dovranno affratellare i vari popoli in una comune opera di civiltà, facendo svanire l'incubo di nuove guerre sul continente. Perchè questa visione non resti un vago ideale si deve però rendersi conto della necessità di una adeguata struttura internazionale, di cui, anche se non si possono fissare fin d'ora tutte le particolari caratteristiche, occorre aver già chiari in mente i lineamenti fondamentali, mancando i quali si fallirebbe lo scopo.

I compiti della federazione debbono consistere essenzialmente nel garantire la pace internazionale, nell'assicurare a tutti i paesi forme di vita politica libera, nell'abolire le autarchie economiche, ed impedire che si ricostituiscono, nel determinare un'unica moneta internazionale, nell'abolire gli imperi coloniali, cioè il possesso esclusivo da parte di alcune potenze di territori ricchi di materie prime.

Per assolvere in modo adeguato questi compiti, una federazione, cioè una unità politica che faccia partecipare alla vita comune i popoli liberi e non costituisca l'egemonia velata o palese di uno stato su tutti gli altri, deve fondarsi su un principio basilare. Dal grado in cui si riuscirà a realizzarlo dipenderà il grado in cui saremo allontanati da forme imperialistiche e dalla politica dell'equilibrio delle potenze e ci saremo avvicinati al principio della libera cooperazione fra popoli civili. Il principio basilare è questo: *la federazione non deve essere una lega fra stati. Deve essere una res publica di tutti gli europei*, i quali debbono, con loro rappresentanti diretti e non per il tramite delle cancellerie statali, contribuire alla determinazione della volontà federale; debbono direttamente, e non per il tramite dei tesori statali, contribuire alle spese federali; debbono direttamente, e non per il tramite di eserciti statali, essere chiamati a formare una milizia pel mantenimento dell'ordine nella federazione; debbono infine direttamente, e non per il tramite di polizie statali, essere responsabili davanti al potere federale per loro eventuali infrazioni alle leggi federali. Si deve insomma creare una vera e propria cittadinanza europea, cioè un legame diretto di diritti e di doveri tra federazione e cittadini federati. Come oggi, oltre che cittadini del nostro comune, siamo cittadini del nostro stato - cioè siamo tenuti ad un complesso di diritti e di doveri di fronte allo stato oltre a quelli che abbiamo di fronte ai comuni, così domani dovremo essere anche cittadini effettivi della federazione europea. Ciò è necessario, poichè solo applicando questo principio, si potrà creare un organismo che permetta la formazione di una diffusa coscienza europea. Oggi tale diffusa coscienza non esiste; ed una federazione riuscirà vitale solo se sarà congegnata in modo da favorirne lo sviluppo. Ma per riuscirci è necessario che, entro l'ambito delle funzioni federali, sia sorpassato il diaframma degli stati nazionali.

Una rappresentanza politica federale e che fosse un'assemblea di delegati di stati, farebbe sì che i problemi federali continuerebbero ed essere elaborati e decisi nel chiuso spazio delle cancellerie statali, in vista degli interessi complessivi di questo e di quello stato. I gruppi nazionali si affronterebbero sempre compatti, gelosi, diffidenti. Si sentirebbe sempre la voce dell'Italia, della Germania, della Francia, e mai la voce degli stati europei italiani, tedeschi, francesi, che in molte occasioni potrebbero benissimo trovarsi maggiormente di accordo fra loro che con rispettivi connazionali in determinati problemi. La rappresentanza di stato consolida la grettezza nazionale, la rappresentanza diretta contribuisce a creare una vita politica internazionale veramente popolare non più giuoco di diplomazia.

Ugualmente, la riscossione dei tributi necessari per

L'adempimento dei servizi pubblici federali non dovrebbe avvenire sotto forma di contributi complessivi che gli stati come tali dovrebbero versare, perchè ciò renderebbe estremamente fragile tutto il sistema. Non c'è nessuna difficoltà a costringere un individuo moroso; ma costringere uno stato moroso implicherebbe una vera e propria spedizione militare contro l'indempiente. E del pari, se per costringere all'obbedienza cittadini che si rifiutassero di sottostare alle leggi federali fosse necessario passare per il tramite delle polizie di stato, il malvolere di uno stato paralizzerebbe di colpo l'azione federale su interi territori.

D'importanza fondamentale è infine il problema della forza armata di cui la federazione deve disporre pel mantenimento dell'ordine. Dovremo considerare senz'altro fallito il nostro scopo se non si riuscirà a stabilire che le forze militari vengano arruolate e comandate dal poter federale. Gli eserciti nazionali debbono scomparire, come di fronte a tali eserciti sono scomparse le milizie comunali. Se la federazione dovesse contare soltanto, od anche solo prevalentemente su truppe nazionali dipendenti dagli stati federati, avremmo, sotto le apparenze di una federazione, la larvata egemonia del paese che disponesse del maggiore esercito, il quale eseguirebbe gli ordini federali solo finchè il suo governo non gli desse ordini contrari. Nessuno può scambiare la federazione tedesca di prima del 1864, in cui l'ordine era mantenuto mediante truppe prussiane ed austriache, per una federazione di popoli liberi. E, come è noto, essa terminò col cozzo fra Prussia ed Austria e colla formazione dell'impero militare prussiano.

* * *

L'idea che l'instaurazione di una federazione significhi creazione di una cittadinanza federale deve essere la bussola secondo cui domani dovremo orientarci per accettare, con qualsiasi nome si presentino, le soluzioni vitali, e per respingere quelle soluzioni che, magari sotto apparenze prestigiose, risulterebbero assolutamente incapaci di sviluppo nel senso da noi desiderato.

OFFERTE PER IL MOVIMENTO

Offerte precedenti	L. 1375
Omaggio a R.B. di E.M.M.	» 500
Federalisti di Milano e Torino	» 315
B.B. - Ajaccio	» 500
A.I. - Roma	» 250
A.Z. - Abruzzo	» 4000
Studenti romani	» 235
N.T. per i confinati	» 100
	<hr/>
	L. 7305

MOVIMENTO O PARTITO?

Questa domanda ci è stata posta più volte in ambienti diversi, da uomini di ogni tendenza e colore politico. Vogliamo qui rispondere e chiarire una volta, per tutte la nostra posizione, le nostre intenzioni, la nostra azione e il punto del suo inserimento nel travaglio attuale per la formazione di una nuova coscienza politica capace di risolvere i problemi che l'avvenire impone.

Il federalismo - e ciò sia detto qui senza impegno dottrinale, poichè i suoi problemi fondamentali sono stati proposti alla pubblica discussione in scritti d'ampio respiro come « Manifesto per l'Europa libera e unita », « Elementi di discussione », « Politica marxista e politica federalista » ed altri di cui, per motivi contingenti, siamo costretti a tacere il titolo - il federalismo, dicevamo, è una concezione del divenire dei popoli fondata sul presupposto - ormai tragicamente comprovato dai fatti - che l'epoca degli stati nazionali è finita; che oggi non si può parlare di ordine interno delle nazioni, di progresso, di conquiste sociali ecc., se non nell'ambito di un ordine internazionale in difetto del quale i popoli diventano strumento d'imperialismo.

Il federalismo è quindi un'esigenza che può essere sentita, come lo è, da uomini d'ogni partito, classe, nazione, razza o religione, e come tale esce dagli schemi tradizionali dei partiti politici propriamente detti. Meglio dunque gli si addice, in questa che per lui è la stagione della semina, il nome di movimento politico anzichè quello di partito in quanto pone tale esigenza ai partiti stessi come istanza prima e urgentissima, e consente ai suoi membri, come avviene di fatto, d'appartenere a qualunque partito purchè gli scopi di questo non siano in contrasto col suo presupposto fondamentale.

Ma, a scanso di equivoci, sarà bene precisare, che il nome di movimento s'addice al federalismo non in quanto esso si limiti al compito formativo d'una coscienza internazionalista (che pur è tra i suoi scopi), ma in quanto consente ai suoi membri una certa larghezza e varietà di vedute nei confronti delle ideologie sociali e dei vari programmi di governo.

Movimento - e non partito - perchè, data la sua concezione rivoluzionaria, posta la sua esigenza unificatrice, svolge la sua attività su di un piano diverso, non in contrasto, ma parallelo a quello dei vari partiti che, per tradizione e per struttura, conducono la loro lotta sul terreno nazionale. La disciplina quindi che il federalismo impone ai suoi aderenti non è meno impegnativa che quella di un vero e proprio partito. Il suo carattere è dunque squisitamente politico perchè, in ordine al suo obiettivo - altrimenti vasto e complesso - mira alla mobilitazione di tutte le energie capaci di operare per esso, ovunque si trovino, sotto qualunque bandiera progressista esse militino. Mira a creare una sua organizzazione atta a diffondere l'idea federalista e ad agire risolutamente in senso rivoluzionario nella vita politica illegale di oggi. A non perdere, in quella legale di domani, nessuna occasione per operare sullo stesso piano dei partiti politici e in collaborazione con tutti coloro che, avendo riflettuto sulla fatale interdipendenza delle culture, delle economie, della vita stessa dei popoli europei, avvertono come nessuna soluzione potrà essere valida e duratura se - prima - non sorge sul piano internazionale l'edificio politico che abbatta i superstiti ostacoli, annienti le resistenze, superi le diffidenze, garantisca la sua funzione, armonizzi le esigenze di tutti, difenda dalle inevitabili reazioni il significato più vero e profondo delle sofferenze delle ingiurie di oggi.

Fare l'Europa sarà allora il solo modo per salvare anche l'Italia.



LE TENDENZE FEDERALISTE

Per mancanza di spazio rinviemo al prossimo numero la pubblicazione di dichiarazioni in senso federalista pervenuteci da varie fonti italiane e straniere, tra cui, particolarmente interessante e gradita, una lettera dei nostri cari amici del Movimento Cristiano Sociale. Diamo posto, qui di seguito, ad una nota di chiarimento della cui importanza e urgenza giudicherà il lettore.

Molti sono coloro che verso il problema dell'unità europea, hanno un atteggiamento ancora confuso o diffidente. Ne parlano o ne scrivono senza mettere nel dovuto rilievo la sua importanza. Per esempio: non dicono che la risoluzione di tale problema in senso federale costituisce la *conditio sine qua non* di ogni ulteriore progresso e della salvezza della civiltà occidentale; non affermano, come dovrebbero, che le meglio congegnate riforme costituzionali economiche e sociali nell'ambito dei singoli stati nazionali sarebbero castelli di sabbia, se gli stati europei non arrivassero ad associarsi in un saldo patto federale. Ciò che ad essi sembra veramente importare, sono codeste riforme, e le presentano come obiettivi conseguibili e valevoli qualunque possa essere l'ordinamento internazionale in Europa. L'obiettivo federale lo aggiungono in ultimo, tanto per fare omaggio ad un « nobile ideale » destinato a non tradursi nella realtà almeno in quel periodo interessante per l'azione politica a cui oggi ci prepariamo; tanto per non scontentare troppo le « anime generose » che in quell'ideale ancora ingenuamente credono.

Stando così le cose, si capisce come, sull'argomento, essi adoprino formule prudenti, moderate, poco impegnative, tali da poter essere sottoscritte da chicchessia; parlino più volentieri della formazione di una « coscienza unitaria europea », che non della formazione della « federazione europea » vera e proprio. Chi mai - noi domandiamo - potrebbe opporre un rifiuto alla richiesta di portare, compatibilmente con la situazione di fatto che si verrà a creare alla fine della guerra, il massimo contributo alla formazione di tale coscienza? Ma essi la considerano una premessa *indispensabile* alla realizzazione di una federazione europea di paesi democratici. Tuttavia, subito dopo, riconoscono la necessità di una revisione dei rapporti e dei valori internazionali - revisione che neghi decisamente il principio dell'assoluta sovranità statale e respinga le questioni territoriali -; riconoscono insomma *la necessità immediata della costituzione di una comunità giuridica di stati* che instauri e attui con organi e mezzi adeguati un regime di sicurezza collettiva, tuteli le minoranze, applichi equamente e progressivamente il mandato coloniale. Domandiamo: cosa potrebbe mai essere codesta revisione, cosa potrebbe essere la « costituzione di una comunità giuridica di stati » se non la creazione di un vero e proprio ordinamento federale?

Da ultimo, essi postulano tale revisione e costituzione allo scopo di promettere e assicurare una riorganizzazione economica generale secondo i principi della divisione del lavoro, del libero trasferimento delle forze produttive e delle merci, del libero accesso alle fonti delle materie prime. Domandiamo ancora: potrebbe un qualsiasi ordinamento diverso da quello federale permettere e assicurare tale assetto della vita economica? Perché non parlare più chiaro? Se è necessario costruire *immediatamente* la unità federale europea questo significa che la formazione di una coscienza unitaria europea non è la premessa indispensabile per realizzare una tale unità, giacché nessuna persona di buon senso può seriamente pensare che tale formazione sia conseguibile in un breve periodo di tempo.

Occorre su questo punto avere idee ben precise. O si ritiene che gli Stati Uniti d'Europa devono nascere « spontaneamente » dal libero accordo di tutti i popoli europei - e in tal caso occorre limitarsi ad un'opera di propaganda e di educazione a lunghissima scadenza, e difendere il principio del « non intervento », opponendosi all'intromissione dei governi stranieri negli affari interni di qualsiasi paese; - oppure si ritiene che gli Stati Uniti d'Europa, debbano sorgere nell'immediato dopoguerra, essenzialmente per opera delle potenze vincitrici - ed in tal caso bisogna proporsi di fare al più presto precipitare la situazione internazionale nel senso da noi auspicato, provocare gli interventi ed appoggiare le classi dirigenti di quella o di quelle potenze vincitrici che daranno più affidamento, perché col nostro aiuto realizzino il massimo possibile del programma federale.

Noi siamo per il secondo atteggiamento, non per il primo, che crediamo produttore di pericolose illusioni e di nuovi disastri.

Una diffusa coscienza unitaria europea ancora non esiste nel nostro continente come non esisteva durante il risorgimento una diffusa coscienza italiana nel nostro paese. Solo le armi piemontesi, garibaldine e francesi poterono fare il « miracolo » della unificazione d'Italia. Vani furono i tentativi di Cavour e dei suoi successori di suscitare dei moti popolari che dessero almeno un parvenza di giustificazione all'intervento piemontese. I plebisciti nelle diverse elezioni furono cosa meno seria delle elezioni in regime fascista. E le popolazioni meridionali dimostrarono poi quali fossero i loro reali sentimenti con l'insurrezione civile per diversi decenni.

Neppure allora una diffusa coscienza italiana non fu la premessa; fu la conseguenza dell'unità. E, cionostante, l'Italia a poco a poco riuscì a fare le ossa e permise lo sviluppo della nostra vita politica, entro istituzioni sempre più liberali e democratiche fino alla scoppio dell'altra guerra, e quando ormai nessuno pensava più a disfarla.

Se ancora non esiste una diffusa coscienza europea, esistono però in tutti i paesi del nostro continente degli europei, come esistevano, durante il Risorgimento, degli italiani nelle diverse regioni della penisola. E il compito di questi europei è oggi analogo al compito che quegli italiani allora seppero assolvere. Debbono dare tutto il loro aiuto alle forze progressiste di quei paesi che possono farsi iniziatori della unità federale europea, contro le forze reazionarie del proprio paese, sostenitrici di un gretto patriottismo esclusivista; devono sorvegliare a che l'unità non diventi la mascheratura dell'egemonia del paese vincitore; devono, colla loro collaborazione, formare un nuovo ordine che assicuri veramente eguali diritti ed eguali possibilità di sviluppo ai diversi popoli, nel quadro generale degli interessi comuni.

Alla fine di questa guerra si presenterà una situazione favorevole come non mai alla formazione di un'unità federale europea. Ma questa situazione non durerà a lungo. Se non sapremo profittarne, se lasceremo trascorrere aspettando che in tutti i paesi del continente si formi una coscienza europea tanto forte da tradursi nella volontà della maggioranza della popolazione, daremo il tempo alle vecchie formazioni degli stati sovrani di riconsolidarsi, e ne seguirà il processo inevitabile delle corse agli armamenti, delle autonomie autarchiche, delle politiche di prestigio e di potenza, fino allo scoppio di una nuova guerra.

Ma le guerre non sono esami che i popoli possono continuare a ripetere finché non abbiano raggiunto il grado di educazione politica necessario per passare a superiori forme di organizzazione. Una nuova guerra facilmente porterebbe alla unificazione europea nella forma imperialistica del dominio del paese militarmente più forte. E con ciò la nostra civiltà per tutta un'epoca rimarrebbe soffocata senza speranze.